

ANDREA VACCARI

7 NOVEMBRE 1556,
MORTE DI CRISTOFORO SPIRITI, VESCOVO DI CESENA.
STORIA DI UNA DIFFICILE SUCCESSIONE

Il 23 maggio 1555, nonostante il veto spagnolo, in uno dei «miracoli dei conclavi» (1), è salito al soglio pontificio Paolo IV, che incarna perfettamente nella sua persona le linee di evoluzione dello Stato Pontificio e della Chiesa Cattolica in questo secolo. Il papa teatino infatti è profondamente convinto che l'indipendenza della Chiesa passi attraverso la costituzione di un proprio forte Stato moderno, organicamente inserito nell'insieme degli Stati italiani, al riparo quindi da eccessive influenze straniere (2).

Allo stesso tempo Paolo IV è portatore di profonde tensioni morali e riformatrici dei costumi ecclesiali che prima del suo pontificato avevano preso parzialmente forma nelle due sessioni iniziali del Concilio tridentino e in qualche atto di riforma della Curia romana. Infatti, prima dell'elezione a pontefice, Gian Pietro Carafa è tra i fondatori del nuovo ordine dei Teatini, e prima ancora, la sua scelta di abbandonare il vescovado di Brindisi perchè non poteva risiedervi, impressionò profondamente i contemporanei, tanto da diventare «un punto di riferimento a quanti, da allora in poi, si trovarono alle prese col problema se 'cumulare' o meno titoli episcopali» (3).

Il 1556, vede l'acuirsi della tensione politica tra il papato e l'impero spagnolo che sfocerà in settembre, nella Campagna romana, in

(1) L. V. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, VI, Roma 1922, p. 334.

(2) Ibid., pp.352-354; P. PRODI, *Il «sovrano pontefice»*, «*Storia d'Italia. Annali*»; a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, p. 201.

(3) A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi, novità*, «*Storia d'Italia. Annali*», cit., p. 230.

una guerra portatrice degli effetti opposti alle intenzioni del pontefice: il definitivo tramonto dei sogni politici di Paolo IV e il più netto affermarsi dell'egemonia mondiale iberica (4). Nella Roma di questo scorcio di metà secolo, percorsa da una terribile paura del ripetersi del Sacco del 1527, risiede Cristoforo Spiriti, anziano vescovo di Cesena - di cui regge la diocesi dal 1510 - patriarca di Gerusalemme, ma soprattutto curiale ricoprente i massimi uffici del tribunale della Segnatura Apostolica (5). Se è vero che l'Urbe - come scrive il Commendone - «non è veramente città ma più tosto una lunga cohabitatio-
ne de forestieri, [...] con un continuo flusso, senza congiunzione de parentadi» (6), nella sua carriera ecclesiastica Spiriti è sopravvissuto ad almeno otto di quei cambiamenti totali che segnano Roma nel passaggio da un papa all'altro (7).

Di certo Spiriti non ha mai risieduto a Cesena, dato che, in una missiva, gli viene ricordato «che appresso 50 anni che vostra signoria hè vescovo, che mai non ce site stato dui dì» (8).

Prima di entrare nel merito della successione al vescovo, è opportuno passare in rassegna i principali protagonisti degli avvenimenti che seguiranno. Gli estensori delle varie Cronotassi dei vescovi cesenati giunte fino a noi sono quasi concordi nell'affermare che il 27 novembre 1545 era stato nominato coadiutore con diritto di successione nella diocesi romagnola il ventiquattrenne Giovanni Battista Spiriti, chierico di Viterbo, nipote di Cristoforo da parte di fratello,

(4) PASTOR, op., cit., pp. 364-420.

(5) S. MERKLE, *Concilia Tridentini Diariorum*, II, Friburgo 1911, p. 259.

(6) PROSPERI, op. cit., p. 248.

(7) Ibid., p. 247s.

(8) Il nucleo di questo contributo prende le mosse principalmente da un gruppo di missive rinvenute nell'Archivio della Curia Vescovile di Cesena (A.C.V.) contenute in alcuni volumi miscelanei fuori di collocazione con i seguenti titoli: *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI, Edoardo Gualandi 1557-1588*, I; altre lettere sono contenute in un mazzo di carte con la sola dicitura: *Sec. XVI*. Queste lettere fanno riferimento a Ettore Meloncello da Cesena, curiale romano e personaggio influente nella vita ecclesiastica cesenate della prima metà del Cinquecento. La trascrizione completa e la analisi dell'epistolario è stata fatta dall'autore nella sua tesi di laurea dal titolo: *Un romagnolo nella Roma del Cinquecento: Ettore Meloncello da Cesena. familiare di Paolo III e Marcello II. L'epistolario e altri documenti inediti*, con relatore il prof. Salvatore Saccone, presentata nell'anno accademico 1986-87 presso l'Università degli Studi di Bologna. La tesi è consultabile presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena. La citazione in questione è tratta dal vol. II, lettera n.59 (A.C.V. *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

studente a Perugia, di nobile casato (9). In realtà, in tutti i documenti finora ritrovati, Giovanni Battista viene chiamato con il titolo «eletto» e non risulta che prima della morte dello zio abbia mai emesso qualche atto a nome proprio come il titolo di «coadiutore» gli avrebbe permesso. Tutti gli atti di pertinenza vescovile sono infatti redatti dal vicario generale «in spiritualibus ac temporalibus» che è, dal 1539, Pietro Cenni da Poggio Berni (10).

Altra figura importante nella vita ecclesiastica della diocesi romagnola è Ettore Meloncello, nato a Cesena i primi del secolo. Meloncello conosce molto bene Cristoforo Spiriti da più di trent'anni (11) e - per essere vicinissimo alla Corte papale e per il suo rapporto preferenziale con il vescovo di Cesena - è un importante punto di riferimento per il clero cesenate e in particolare per Pietro Cenni, che chiede insistentemente l'aiuto di Ettore per sondare gli umori di Spiriti e magari placarlo nelle sue ire (12). Allo stesso tempo Meloncello funge da emissario del vescovo di Cesena presso il suo clero, in quanto Spiriti nel maggio 1556 gli dà autorità di convocare il capitolo della cattedrale per chiedere ai canonici cesenati che concorrano alle spese per «conciare l'ochio della ghiesa et così anco coprirla» (13). Meloncello era stato familiare prima di Paolo III, poi del cardinal Cervini, salito per un solo mese alla cattedra di Pietro nell'aprile 1555 col nome di Marcello II (14).

Morto il suo ultimo protettore, Meloncello entra al seguito del cardinal Dandino, ma nel maggio 1556 è costretto a un lungo periodo di riposo nella sua città natale, a causa della gotta che lo travaglia (15). Anche con Girolamo Dandino, essendo quasi coetaneo di Etto-

(9) P. BURCHI, *Cronotassi dei Vescovi di Cesena*, in *Bibliotheca Ecclesiarum Italiae*, I, *L'Emilia Romagna*, parte I, *Comacchio-Cesena-Brescello*, p. 228.

(10) G. SASSI, *Cronotassi dei Vescovi della Santa Chiesa Cesenate composta e portata sino al presente giorno*, ms. autografo conservato nella Biblioteca Comunale di Cesena, sec. XIX, p. 27.

(11) VACCARI, op., cit., II, lettere 1-9 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(12) Ibid., II, per es. lettere n. 19, 26, 44, 53, 46, 55 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n. la lettera n. 55 è contenuta nel vol. *Edoardo Gualandi 1557-1588*, I; la lettera n. 53 è invece in un fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(13) Ibid., lett. n. 59 (questa missiva si può attualmente trovare nell'Archivio Capitolare di Cesena nel volume intitolato *Canonici*, II, c.n.n.).

(14) PASTOR, op. cit., pp. 303-340.

(15) VACCARI, op. cit., II, lettera n. 58 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

re e nato anche lui a Cesena, Meloncello è in un rapporto di profonda confidenza e «fratellanza» come attesta lo stesso cardinale in una sua missiva (16).

Altro punto in comune tra i due è la residenza nell'Urbe, dove però la carriera del Dandino era stata senz'altro più brillante. Anche Dandino era stato familiare di Paolo III, ricoprendo la funzione di segretario; promosso nel 1544 al vescovado di Caserta, due anni dopo fece passaggio a quello d'Imola. Dopo avere compiuto con competenza diverse missioni diplomatiche nelle corti francesi e asburgiche, ed essere stato praticamente capo della Cancelleria come segretario particolare di Giulio III, veniva creato dallo stesso pontefice cardinale col titolo di S. Matteo in Merulana il 20 novembre 1551 (17). L'undici maggio 1552 cedeva con riserva di regresso il vescovado di Imola al nipote Anastasio Roberto Dandini, che però morì il 25 marzo 1556. Così la diocesi emiliana ritornò sotto l'amministrazione di Girolamo, col beneplacito papale (18).

Con l'avvento di Paolo IV, che, oltre a mostrare una visione politica molto meno condiscendente dei suoi predecessori, è di accesi sentimenti anti-spagnoli, il clima romano non è dei più ameni per il nostro cardinale, tanto più che papa Carafa nel perseguire i suoi intenti non ha rispetti per nessuno e farà imprigionare anche cardinali.

Così, dopo la metà di aprile di questo 1556, Girolamo Dandino lascia Roma per la «via di Romagna» e al suo seguito è presente anche Ettore Meloncello (19). Il passaggio per Cesena viene così descritto dal Bucci: «Li 9 maggio giunse nel Cesenatico. Fu incontrato e complimentato da due Ambasciatori della Comunità. Alli 16, circa alle ore 21, venne in Cesena, e fu incontrato da tutta la Nobiltà, smontò alla Casa ch'era degli Ubaldini (al presente de' Discedenti della di lui Famiglia). Alli 4 Giugno cantò Messa solenne nella Cattedrale, ed accompagnò (altri dicono portò) il SS.mo Sacramento alla

(16) Ibid., per es. lettera n. 99 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI, c.n.n.*).

(17) «Diz. biogr. Italiani», Roma 1986, XXXII, pp. 413-423; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, XIX, Venezia 1854, pp. 88-89.

(18) A. MERCATI, *Un'altra grande cortesia di Paolo III a Michelangelo*, «Roma», anno (1940), fasc. Gennaio, p. 11.

(19) VACCARI, op. cit., II, lettera n. 60 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI, c.n.n.*); E. BUCCI, *Memorie ecclesiastiche cesenati*, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Cesena, sec. XVIII, p. 41.

Processione del Corpus Domini» (20). Dandino senz'altro aveva già manifestato al vescovo eletto il proprio interesse per la sua diocesi natale (21), e forse a questo fa riferimento una frase scritta nel febbraio 1555 che dice di Cristoforo Spirti: «quando col sangue suo usa tal termini, lui anchora non l'haverà da meravigliare s'altri faranno delli offizii che lui non pensa» (22). Dopo la tappa a Cesena, il cardinale si dirige verso Imola, Dozza, Bologna e si stabilisce nel monastero di San Michele in Bosco, probabilmente con l'intenzione di starci «un anno et più» (23), se non fosse in arrivo un breve papale del 16 luglio, che richiama numerosi cardinali a Roma (24). Viene comunque registrata la sua presenza a Imola dal novembre 1556 fino all'aprile 1557 (25).

Come Ettore Meloncello, costretto a Cesena dalla gotta, anche Dandino dall'arrivo in Romagna «non si e mai sentito bene afatto, et si e sentito con un poco di febre et fastidioso» (26). In questi mesi di convalescenza a Cesena, Ettore riesce a maritare felicemente la nipote Violante (27) e a meditare su una sua relazione romana con una giovane donna di molto dubbia moralità: Maddalena Vicentina, della quale sono giunte ai nostri tempi due missive (28). Pungolato ripetutamente dal corrispondente romano Girolamo Bellarmino a «cessar ogni scandalo di puttane» e salvare la propria reputazione (29), Ettore in agosto manda una lettera di addio alla Vicentina e tronca l'illicita relazione (30).

Meloncello in questi mesi è poi vivamente preoccupato per i rapporti sempre più deteriorati tra Stato Pontificio e Impero Spagnolo, che culminano i primi di settembre nella guerra aperta nella Campa-

(20) Ibid.

(21) VACCARI, op. cit., II, lettera n. 100 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(22) Ibid., lettera n. 48 (A.C.V., fascicolo con dicitura *Sec. XVI*, c.n.n.).

(23) Ibid., lett. n. 70, 76 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(24) Ibid., lett. n. 70 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.); PASTOR, op. cit., p. 436.

(25) «*Diz. biogr. Italiani*», XXXII, Roma 1986, pp. 422; MERCATI, op. cit., p. 11.

(26) VACCARI, op. cit., II, lett. n. 70 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(27) Ibid., lett. n. 67 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(28) Ibid., lett. n. 58, 63 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(29) Ibid., lett. n. 86, 64, 65 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.); la lett. n. 86 è contenuta nel fascicolo con dicitura *Sec. XVI*.

(30) Ibid., lett. n. 74 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

gna Romana. Ettore allora cerca invano di far uscire dall'Urbe «il miglioramento delle sue robbe», per il veto del papa, dato che la maggioranza degli abitanti con i relativi beni tentava la fuga nel timore di un possibile «Sacco» e «per non essere astretti a pagare denari» per nutrire le finanze pontificie ormai dissanguate (31).

Meloncello, forse temendo per la solvibilità dello Stato pontificio, vuole vendere titoli del monte di Santo Spirito per 200 scudi, ma a causa della guerra non si riescono a vendere neanche sotto la pari (32). Il 4 novembre Girolamo Bellarmino, dopo avere spiegato a Ettore che i suoi titoli non sono convertibili in denaro liquido, gli comunica laconicamente che «il vescovo sta malissimo» e che «si crede che vivera ... forse otto giorni» (33).

Come ultima volontà Cristoforo chiede a Ettore che dia al suo figlio naturale, Mario Spiriti (34), i suoi titoli di Santo Spirito «perchè, quando morisse, ... li restasse almeno quello poco» e in cambio «si pigliasse» a Cesena «grano o robba per quella somma» (35). Il 7 novembre 1556, nella sua missiva da Roma, Bellarmino, dopo aver ripetuto a Meloncello la preghiera del vescovo agonizzante, sempre più laconicamente aggiunge una postilla dopo la firma: «Scritta questa il vescovo di Cesena è passato all'altra vita» (36).

A questo punto le trattative per la successione al vescovado vacante si fanno più serrate. Di Giovanni Battista Spiriti ora viene detto che è padrone assoluto (37) del vescovado cesenate, e infatti il vicario Cenni redigerà per un anno gli atti notarili a nome del vescovo eletto (38). Però c'è un problema di non piccola rilevanza, in quanto di Giovanni Battista viene detto anche che deve sposarsi (39), forse

(31) Ibid., lett. n. 86, 88, 90, 92 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.); le lett. n. 86 e 92 sono contenute nel fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(32) J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, pp. 210-216; *Id.*, *Vie économique et sociale de Rome dans le seconde moitié du XVIème Siècle*, I, Paris 1957, p. 797; VACCARI, op. cit., lett. n. 95 e precedenti (A.C.V., fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(33) Ibid., lett. n. 95 (A.C.V., fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(34) Ibid., lett. n. 127 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(35) Ibid., lett. n. 95 (A.C.V., fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(36) Ibid., lett. n. 97 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(37) Ibid., lett. n. 100 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(38) Archivio Vescovile di Cesena, volume con dicitura *Edoardo Gualandi*, III, per es. fogli 12, 14, 35v., 22v., 28, 30v.

(39) VACCARI, op. cit., II, lett. n. 99 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

per perpetuare l'esistenza del suo casato (40), e quindi deve «far partito con alcuno» della diocesi romagnola (41).

A questo punto Ettore Meloncello diventa l'intermediario principale tra Giovanni Battista e il cardinale Dandino, che come abbiamo già visto aveva espresso vivo interesse per la diocesi di Cesena quando l'anziano Cristoforo era ancora in vita. Giovanni Battista Spiriti invia a Cesena, da Meloncello, Giovanni Ugolinucci con una «polizza», manifestando disponibilità ad accogliere la «buona intenzione» del cardinale un tempo espressa (42). Allora Meloncello, intenzionato ad operare rapidamente e a salvaguardare la sicurezza della missiva, invia subito un suo servitore a Imola dal Dandino (43), il quale ci rivela che già tempo prima a Roma lo stesso Meloncello e poi «messer Guido Sensi da parte dell'istesso monsignor eletto» gli avevano dato speranze sul vescovado cesenate (44).

A questo punto, sempre tramite Meloncello, il cardinale formula la sua offerta a Giovanni Battista Spiriti: «Quello che io desiderarei al presente di darli, sarebbe una metà di pensione sopra il medesimo vescovado di Cesena et l'altra metà sopra questo d'Imola, assicurata a modo suo, et, per essere l'uno et l'altro nel dominio della Chiesa et in questa provincia, non credo che si possa dar cosa ne più sicura ne più netta et libera da ogni cosa» (45). Conclude la sua lettera del 17 novembre chiedendo in primo luogo che Meloncello si informi «quanto con effetto vaglia il vescovado ordinariamente un anno per l'altro, [...] mandandomi una lista d'ogni cosa»: delle entrate e anche delle spese; in secondo luogo chiede «che non se ne faccia in Cesena più rumore che tanto, finchè non si habbia qualche cosa di certo in mano» (46).

Immediatamente il giorno dopo, il 18 novembre, Meloncello invia una sua al vescovo eletto, confermando la disponibilità e tessendo le lodi del cardinale (47). La trattativa sembra andare dunque a buon porto, tanto più che il fratello di Meloncello, soprannominato Boc-

(40) Ibid.

(41) Ibid., lett. n. 99-100 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati* - Sec. XVI, c.n.n.).

(42) Ibid.

(43) Ibid., lett. n. 99 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati* - Sec. XVI, c.n.n.).

(44) Ibid.

(45) Ibid.

(46) Ibid.

(47) Ibid., II, lett. n. 100 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati* - Sec. XVI, c.n.n.).

caccio, il 7 dicembre ci informa che da Roma ha saputo che Giovanni Battista Spiriti si trova «con buona gratja» del papa (48).

Ma proprio in quei giorni, nel rapporto tra il vescovo eletto e Paolo IV, accade qualcosa di grave che fa precipitare la situazione. Ne accenna il 18 dicembre Bartolomeo Bianchi, ex familiare di Cristoforo Spiriti, che ci dice anche che «lo eletto è qui in Roma e à pilliatio una casa a San Rocho e va facendo melio pottrà», ma sentenza: «voi altri aretti uno altri vescho ciertto» (49). Su questo avvenimento ci viene un po' in aiuto Mauro Verdoni, che nelle sue «Cronache di Cesena» seicentesche mostra di essere ben informato. Egli asserisce che dai «Pontifici» fu proposto come vescovo di Cesena il «loro segretario Gualandi, dicendo che lo Spiriti, per avere seguito la guerra, era irregolare» (50). Quindi nella rottura dello stato di grazia di Giovanni Battista presso il papa avrebbe contribuito la voce di un suo coinvolgimento, in senso filo-spagnolo, nella guerra in corso.

Caduto in disgrazia, Giovanni Battista Spiriti deve cedere la diocesi, ma riesce a farsi riservare una pensione annua di 400 scudi (51). Così, a più di un anno di distanza dalla morte di Cristoforo Spiriti, il 7 dicembre 1557, la diocesi di Cesena trova il nuovo vescovo nella persona di Edoardo Gualandi, chierico pisano, segretario del cardinale Alfonso Carafa, giovane nipote di Paolo IV (52).

(48) Ibid., II, lett. n. 104 (A.C.V., fascicolo con dicitura *Sec. XVI*).

(49) Ibid., II, lett. n. 109 (A.C.V., *Lettere di illustri cesenati - Sec. XVI*, c.n.n.).

(50) M. VERDONI, *Cronache cesenati*, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Cesena, fine '600, p. 181.

(51) C. EUBEL, G. v. GULIK, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum Pontificum, S.R.E. (cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, III, Padova 1960, p. 144.

(52) BURCHI, op. cit., p. 229.